

Futuro a rischio, Pechino dichiara guerra allo smog

La Cina è in guerra. E su tre fronti contemporaneamente. La corruzione, che bisogna combattere «senza pietà». Il terrorismo, che deve essere «schiacciato». E l'inquinamento da affrontare «con la stessa determinazione usata nella lotta alla povertà». Il premier Li Keqiang infarcisce di espressioni militaresche il discorso ai tremila deputati riuniti per la sessione annuale inaugurale dell'Assemblea del popolo. Non solo quando parla delle spese per la difesa, che aumenteranno anche quest'anno del 12,2%, ma soprattutto quando si sofferma su alcuni dei problemi maggiormente sentiti dalla popolazione. Uno di questi è certamente il pesante avvelenamento dell'aria che respirano i cinesi.

Per anni le autorità hanno sorvolato sul problema, negando o minimizzando. Da qualche tempo l'hanno messo al centro delle loro preoccupazioni, se non delle iniziative concrete. Ora Li Keqiang ammette che la nube tossica sospesa su molte città della Repubblica popolare rappresenta «un segnale di allarme rosso che la natura invia contro un modello di sviluppo cieco e inefficiente». Se alla diagnosi seguisse l'applicazione di terapie conseguenti, il partito comunista al termine dei dieci giorni previsti di dibattito, farebbe approvare al Parlamento misure radicali. Ad esempio alzare i costi dell'energia prodotta bruciando carburanti fossili (è cinese il 20% dell'ossido di carbonio emesso nel pianeta), per renderne me-

no vantaggioso l'utilizzo a scapito di altre fonti meno inquinanti. Ma nel breve periodo questo comporterebbe un rallentamento della crescita complessiva. E quando Li Keqiang riconferma al 7,5% l'aumento del prodotto lordo previsto per il 2014, lascia intendere che almeno per il momento grandi innovazioni non saranno messe in atto.

Le statistiche sono impietose. Uno studio pubblicato dalla rivista medica *The Lancet*, specializzata in oncologia e patologie infettive, rivela che il disastro ecologico cinese è all'origine di almeno 1,2 milioni di decessi. A Pechino e in altri centri urbani, la percentuale di particelle nocive diffuse nell'atmosfera supera di venti volte i limiti fissati dall'Organizzazione mondiale per la sanità. La quale calcola che nella città che ospitò le Olimpiadi 2008 il numero dei tumori al polmone sia raddoppiato nel giro di soli dieci anni.

Il cittadino comune forse non conosce dati e cifre. Ma non ha difficoltà a sperimentare la realtà del dramma ambientale. Gli basta guardare fuori dalla finestra per scoprire che il cielo sopra di lui è color del piombo. Gli basta uscire in strada per sentirsi preso alla gola dalla morsa dei gas espulsi da caldaie, ciminiere, automobili. Pechino ha goduto in gennaio di quattro sole giornate libere da smog. La gente è abituata ad andare in giro con un mascherina protettiva sul volto. Una scena così consueta da alimentare la fantasia satirica degli studenti che applicano bende sa-

nitare sul naso e la bocca delle statue nella città universitaria, e del blogger che riserva lo stesso trattamento a una immagine di Mao sul sito online Weibo.

Servirebbero scelte coraggiose. Nel nord in particolare dove il carbone alimenta gran parte delle centrali elettriche ed è il combustibile più usato nelle fabbriche dell'industria pesante, quelle che danno lavoro alla maggior parte della popolazione locale. Non sempre purtroppo gli interventi correttivi sono coerenti. Limitandosi all'area di Pechino, due terzi delle sostanze inquinanti arrivano dalla vicina provincia industriale dello Hebei. Per rimediare, alcune fabbriche di cemento sono state chiuse, ma altre sono nate al loro posto a sud della capitale, trasferendo semplicemente parte dei problemi di Pechino a Shanghai.

L'anno scorso il governo ha destinato al contrasto dell'inquinamento atmosferico **urbano** 275 miliardi di dollari per i prossimi cinque anni. E 330 miliardi sono stanziati per ripulire le acque dei fiumi invase dagli scarichi. Investimenti considerevoli. A un altro genere di interventi appartiene la sfida lanciata dal sindaco di Shaoxing. Un anno si disse pronto a nuotare nel corso d'acqua che circonda la città «per dimostrare che era pulito». Voleva difendere il proprio operato di amministratore, e forse gli faceva gola il premio di 300mila yuan messo polemicamente in palio dai residenti indignati, a favore dei dirigenti pubblici che avessero il coraggio di bagnarsi in quella melma putrida.

IL CASO

GABRIEL BERTINETTO
 gbertinnetto@unita.it

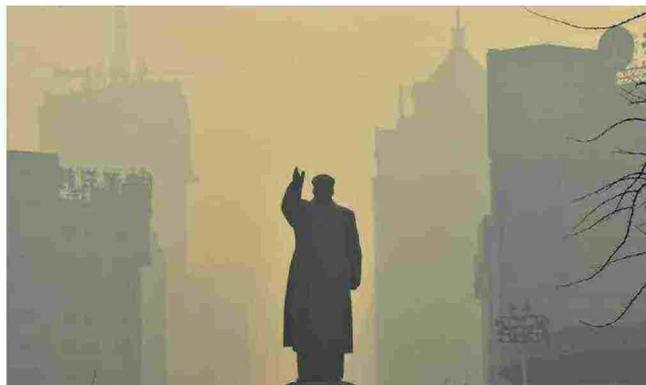
**Crescita fissata al 7,5%,
 spese militari più 12,2%
 Ma il premier Li Keqiang
 invita la Cina a superare
 un modello di sviluppo
 «cieco e inefficace»**

1,2 milioni

Sono le morti precoci provocate in Cina ogni anno da patologie collegate all'inquinamento. Solo a Pechino il numero dei casi di cancro ai polmoni è raddoppiato negli ultimi dieci anni.

20%

È la percentuale cinese sulle emissioni globali di ossido di carbonio. La presenza di microparticelle nell'aria secondo gli studiosi può provocare effetti simili all'inverno nucleare impedendo la fotosintesi.



La statua di Mao si perde nello smog di Shenyang FOTO REUTERS